

Mercoledì della Quarta Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**San Giovanni Bosco****Lectio: 2 Samuele 24, 2. 9 - 17****Marco 6, 1 - 6****1) Preghiera**

O Dio, che hai suscitato il presbitero **san Giovanni [Bosco]** come padre e maestro dei giovani, concedi anche a noi la stessa fiamma di carità, a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.

La festa di **san Giovanni Bosco** è un soffio di aria pura e di slancio apostolico perché egli ispirava e comunicava la gioia. Già da ragazzo aveva fondato una "società" con il motto "Guerra al peccato": la gioia viene dalla vittoria sul peccato.

"Rallegratevi nel Signore sempre...". Dio è grande, e noi siamo come bambini bisognosi di tutto davanti a un Padre onnipotente che si occupa amorevolmente di noi.

E la fiducia in lui che genera la gioia: fiducia e riconoscenza perché da Dio riceviamo tutto.

Come possono dei bambini essere tristi quando sono colmati di doni?

Fiducia e riconoscenza ci conducono alla conversione che Gesù chiede come condizione per entrare nel regno dei cieli: diventare come i bambini.

San Paolo invitava gli educatori a farsi modello per i bambini tanto da poter dire: "Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me è quello che dovete fare", e in molte pagine del Vangelo siamo esortati a imparare dai bambini a ricevere da loro.

Sono i due aspetti dell'educazione.

Un altro grande educatore Antonio Rosmini, diceva ai suoi confratelli: "Ricordatevi che ciò che ricevete dai bambini è molto di più di ciò che date" e questo è evangelico.

Accogliamo questa lezione di gioia e di fiduciosa semplicità perché possiamo trasmettere e ricevere reciprocamente i doni di Dio.

2) Lettura: 2 Samuele 24, 2. 9 - 17

In quei giorni, il re Davide disse a Ioab, capo dell'esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d'Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione».

Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c'erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.

Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, toglì la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza».

Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va' a riferire a Davide: Così dice il Signore: "Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò"». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!».

Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l'angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all'angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».

L'angelo del Signore si trovava presso l'aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».

3) Commento ⁷ su 2 Samuele 24, 2. 9 - 17

• "Davide, vedendo l'angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!»." (2 Sam 24, 16-17) - Come vivere questa Parola?

Davide aveva peccato di orgoglio e presunzione. Nella sua grande sete di potere gli venne l'uzzola di conoscere il numero della popolazione su cui egli regnava. Però dopo che ebbe ottenuto di sapere esattamente il numero del popolo a lui soggetto nel cuore visse un rimorso per quel suo errato atteggiamento e pregò il Signore di togliere quella colpa dalla sua coscienza perché - disse - "Io ho commesso una grande stoltezza".

Dio accolse il pentimento di Davide e gli propose di lasciarsi correggere attraverso un castigo motivato dal desiderio di vederlo ritornare sulla retta via.

Davide scelse il castigo della peste ma quando vide la sofferenza di quanti cadevano in preda al morbo mortale, disse al Signore: "Sono io che ho peccato, io che ho agito male, ma queste mie pecore che hanno fatto?" E chiese che la mano di Dio colpisse lui risparmiando la popolazione.

Ecco: un uomo che visse lasciandosi spesso trascinare dal suo carattere irruente e dalle sue tendenze passionali è però uomo fino in fondo: non rinuncia a guardare in faccia i propri peccati e a denunciarli in coscienza. Non solo ma, per un senso di giustizia saldamente unito a carità, chiede di scontare lui stesso il male ma che sia risparmiato il suo popolo.

Grazie, Signore, per l'intensa e polivalente personalità di Davide che non maschera i suoi peccati, anzi in un certo senso assume anche quelli del popolo e chiede a Dio che le sue pecore (così chiama il popolo) siano risparmiate dal castigo. Addirittura chiede che la punizione di Dio cada su di lui purché siano salvi gli altri. Traimi fuori, Signore dai rovi dell'egoismo e dammi generosità di cuore nei confronti del mio prossimo. Non solo Davide, ma Tu stesso sei Colui che si è fatto carico di tutti i peccati del mondo per salvare tutti quelli che si consegnano a Te.

Ecco la voce di un santo Papa, Papa Giovanni Paolo II: "La misericordia è la dimensione indispensabile dell'amore, è come il suo secondo nome."

•

4) Lettura: dal Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

5) Riflessione ⁸ sul Vangelo secondo Marco 6, 1 - 6

• Il Vangelo ci riporta a Nazareth con Gesù che torna nella sua "patria".

La sua fama si era diffusa ben oltre la Galilea e aveva raggiunto persino Gerusalemme. Per questo in molti sono accorsi nella sinagoga per ascoltare le parole del loro concittadino. Tutti i presenti, nonostante lo conoscano bene, restano stupiti delle parole che escono dalla sua bocca. E si pongono anche la domanda giusta, quella che dovrebbe aprire alla fede: "Dove gli vengono tali cose?".

Se avessero ricordato le antiche parole rivolte a Mosè: "Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli un profeta pari a me; a lui darete ascolto" (Dt 18 15), avrebbero accolto non solo le parole ma lo stesso Gesù come inviato di Dio. Purtroppo, gli abitanti di Nazareth si bloccano davanti al carattere ordinario della sua presenza: non è così che essi immaginano un

⁷ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

⁸ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Mons. Vincenzo Paglia – Casa di Preghiera San Biagio

inviato di Dio; pensano che un profeta debba avere i tratti della straordinarietà e del prodigioso, e che i suoi tratti debbano essere quelli della forza e della potenza umana.

Gesù, invece, si presenta loro come un uomo normale. La famiglia di Gesù è davvero normale, né ricca né indigente. Non sembra godere di particolare stima da parte dei cittadini di Nazareth: "Non è il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Joses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?" continuano a chiedersi gli ascoltatori nella sinagoga. Insomma, per i nazareni Gesù non ha assolutamente nulla che possa distinguerlo da loro.

Gli riconoscono certamente una notevole sapienza e una rilevante capacità taumaturgica, ma la vera questione è che essi non possono accettare che egli parli con autorità sulla loro vita e sui loro comportamenti. Ecco perché la meraviglia si trasforma subito in scandalo. "Si scandalizzavano di lui", aggiunge l'evangelista. E quel che sembrava un trionfo divenne un totale fallimento.

Una cosa sola non riuscirono a sopportare: che un uomo come lui, che tutti conoscevano benissimo, potesse però avere autorità su di loro, ossia che pretendesse in nome di Dio un cambiamento della loro vita, del loro cuore, dei loro sentimenti. Tutto ciò non potevano accettarlo da un uomo "normale", appunto, da uno di loro.

Ma questo è lo scandalo dell'incarnazione: Dio agisce attraverso l'uomo, con tutta la pochezza e la debolezza della carne; Dio non si serve di gente fuori dal comune, ma di persone qualsiasi; non si presenta con prodigi o parole stravaganti, bensì con la semplice parola evangelica e con i gesti concreti della carità. Il Vangelo predicato e la carità vissuta sono i segni ordinari della straordinaria presenza di Dio nella storia. L'apostolo Paolo scrive ai Corinzi: "I Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio." (1Cor 1,22-25). Sappiamo bene tutti quanto poco sia accolta dalla mentalità comune (di cui tutti siamo figli) questa logica evangelica.

Gesù a Nazareth ne fa esperienza diretta. E con amarezza nota: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua". Se il libro dei Vangeli potesse parlare, senza dubbio lamenterebbe la solitudine in cui spesso è relegato; e avrebbe da accusare "noi di casa" per le tante volte che lo spingiamo ai margini della vita, lasciandolo muto, perché non parli e non agisca. Gli uomini di Dio, i profeti, lo sanno bene. "Me infelice! Madre mia che mi hai partorito oggetto di litigio e di contrasto per tutto il paese", grida Geremia (15, 10). Ed Ezechiele - lo leggiamo nella prima lettura - si sentì preannunciare lo stesso dramma: "Io ti mando dagli Israeliti, a un popolo di ribelli (...)". Anch'essi, come Gesù, debbono spesso constatare il fallimento della loro parola. Tuttavia, il Signore aggiunge: "Ascoltino o non ascoltino - perché sono una genia di ribelli - sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro". Dio è fedele, sempre. La Parola non tace, e il Vangelo sarà sempre predicato. Chi lo accoglie e lo mette in pratica salva la sua vita. Chi si comporta come gli abitanti di Nazareth, ossia chi non accetta l'autorità di Gesù sulla sua vita impedisce di fatto al Signore di operare. Sta scritto che a Nazareth Gesù non poté operare miracoli; non è che non volle, "non poté". I suoi concittadini volevano che operasse qualche miracolo, ma non avevano capito che non si trattava di prodigi o di magie al servizio della propria fama. Il miracolo è la risposta di Dio a colui che tende la mano e chiede aiuto. Nessuno di loro tese la mano, tutti semmai avanzavano pretese. No, non è questa la via per incontrare il Signore.

Questa pagina evangelica è un insegnamento salutare per ogni credente: guai a sentirsi sazi perché la sazietà porta a non sentire più il bisogno del Vangelo, guai a ridursi come i nazareni, sicuri di se stessi e delle proprie tradizioni perché questo porta ad allontanare Gesù dalla propria esistenza. Stare davanti a Dio con un atteggiamento di pretesa e non di richiesta di aiuto, significa mettersi fuori dalla sua compassione e dalla sua misericordia. Dio non ascolta l'orgoglioso, ma volge il suo sguardo sull'umile e sul povero, sul malato e sul bisognoso.

A Nazareth, infatti, Gesù poté guarire solo alcuni malati: appunto, quelli che invocavano aiuto mentre passava. Beati noi se, staccandoci dalla mentalità dei nazareni della sinagoga, ci mettiamo accanto a quei malati che stavano fuori e che chiedevano aiuto al giovane profeta che passava.

- «I discepoli si avvicinarono a Gesù dicendo: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirte e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli. Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli. E chi accoglierà un solo bambino come questo nel mio nome, accoglie me. Chi invece scandalizzerà uno solo di questi

piccoli che credono in me, gli conviene che gli venga appesa al collo una macina da mulino e sia gettato nel profondo del mare». (Mt 18, 1-6) - Come vivere questa Parola?

Oggi è la festa di S. Giovanni Bosco, "Padre e Maestro" dei giovani, Fondatore dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice. È una festa molto cara non solo per chi scrive, ma anche per molti lettori di questa rubrica. Pertanto seguirò nella lectio il Vangelo della festa e mi soffermerò brevemente sul testo scelto dalla liturgia, che è il brano riportato più sopra.

Esso è incentrato su un interrogativo posto dai discepoli: "Chi dunque è più grande nel regno dei cieli?". Prima di rispondere Gesù compie un gesto plastico e significativo, emblematico: «Allora chiamò a sé un bambino, lo pose in mezzo a loro e disse: "In verità io vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli». Qui appare già subito una risposta chiara: la somiglianza col bambino che il discepolo deve assumere, non è un qualcosa di spontaneo e naturale, ma è il risultato di un cambiamento radicale della persona che avviene nella conversione al Vangelo. Infatti, nel testo evangelico Gesù non dice: "se non sarete come i bambini", ma: «se non vi convertirete e non diventerete come i bambini». Secondo Gesù, dunque, solo chi si converte facendosi piccolo, semplice, senza calcoli dettati dall'orgoglio, è "grande", a differenza degli adulti, sempre complicati, dubitanti e alla ricerca di alibi e di giustificazioni. «Perciò chiunque si farà piccolo come questo bambino, costui è il più grande nel regno dei cieli». Per Gesù il bambino è l'icona del vero discepolo, perché si fa piccolo, semplice e disponibile ad accogliere la fede.

O Dio, che in san Giovanni Bosco hai dato alla tua Chiesa un Padre e un Maestro dei giovani, suscita anche in noi la sessa fiamma di carità a servizio della tua gloria per la salvezza dei fratelli.
Amen

Ecco la voce del Padre e Maestro dei giovani (dalla lettera di S. Giovanni Bosco da Roma 1884):

"Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere di amare. Gesù Cristo si fece piccolo con i piccoli e portò le nostre infermità. Ecco il maestro della familiarità! [...]. Chi sa di essere amato ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani. Questa confidenza mette una corrente elettrica fra i giovani e i superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti... Gesù Cristo non spezzò la canna incrinata né spense il lucignolo che fumigava. Ecco il vostro modello"

- «Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo». (Mc 6, 2-3) - Come vivere questa Parola?

Gesù ritorna a Nazareth. "In quel tempo, Gesù andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono". È sempre bene tornare nella propria patria e ritrovare le persone amiche.

Ma alla gente di Nazareth, alla sua gente, non sono piaciute le parole di Gesù e molti rimangono scandalizzati.

Anche davanti ai miracoli e ai fatti prodigiosi chiudono il proprio cuore e rimangono nella durezza dell'indifferenza e della critica.

Di fronte alla semplicità della persona di Gesù che opera prodigi nella gratuità e nel silenzio, molti cuori scelgono di rimanere chiusi perché aspettano fatti rumorosi che portano al successo e alla riconoscenza del mondo con i privilegi di status e guadagno.

Dove non c'è accettazione né fede, non si può fare nulla. Gesù, pur volendo, non può fare nulla e si meraviglia di fronte alla loro mancanza di fede. È davvero molto potente la forza negativa del pregiudizio! Blocca persino Gesù e rende Dio impotente!

Forse anche noi con Gesù siamo meravigliati di questo fatto. È davvero incredibile che il grande Gesù, potente in parole e opere, sia bloccato e messo in angolo proprio dai suoi conoscenti.

E noi, abbiamo riconosciuto Gesù e accolto la sua Parola o siamo di quelli che nella chiusura del cuore non riusciamo a fidarci del suo Amore che chiama e coinvolge?

Facciamo in modo che Gesù, non si senta limitato come a Nazareth nell'operare i prodigi dell'amore, ma possa, anche attraverso la nostra collaborazione, guarire e illuminare i cuori di tutti. Signore, apri il nostro cuore, vogliamo RIMANERE in Te, nel tuo Amore, nella tua Parola per portare molto frutto.

Ecco la voce di Papa Francesco (Omelia 1° settembre 2014): "La Parola di Dio è una cosa diversa rispetto alla parola umana. Infatti, Dio ci parla nel Figlio, cioè, la Parola di Dio è Gesù, Gesù stesso». E Cristo, ha proseguito il Pontefice «è motivo di scandalo. La Croce di Cristo scandalizza. E quella è la forza della Parola di Dio: Gesù Cristo, il Signore. E come dobbiamo ricevere la Parola di Dio? Come si riceve Gesù Cristo. La Chiesa ci dice che Gesù è presente nella Scrittura, nella Sua Parola".

6) Per un confronto personale

- Per i figli della Chiesa che, con umiltà e mitezza, testimoniano Gesù, Figlio di Dio: si sentano confortati dal saperlo amico e fratello. Preghiamo?
- Per quanti si affidano esclusivamente alle sicurezze terrene e alle certezze della ragione: il soffio dello Spirito li apra al trascendente. Preghiamo?
- Per chi sente sgomento di fronte al male del mondo e alle colpe personali: riceva il coraggio da Dio che perdona e rinnova la faccia della terra. Preghiamo?
- Per tutti quelli che si sentono insoddisfatti, imperfetti e incapaci: offrano la loro debolezza come sacrificio spirituale a te gradito. Preghiamo?
- Per tutti noi, tentati di credere solo ai miracoli o alle grandi manifestazioni: l'umile segno dell'eucaristia confermi la nostra fede. Preghiamo?
- Per gli inviati del vangelo nella nostra comunità, preghiamo?
- Perché la nostra comunità sia la patria del Signore Gesù, preghiamo?

7) Preghiera finale: Salmo 31

Togli, Signore, la mia colpa e il mio peccato.

*Beato l'uomo a cui è tolta la colpa
e coperto il peccato.*

*Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto
e nel cui spirito non è inganno.*

*Ti ho fatto conoscere il mio peccato,
non ho coperto la mia colpa.
Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.*

*Per questo ti prega ogni fedele
nel tempo dell'angoscia;
quando irromperanno grandi acque
non potranno raggiungerlo.*

*Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,
mi circondi di canti di liberazione.
Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!
Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia.*